Anno X. Venerdì, 11 Settembre 1857 N. 249

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas* (rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 SETTEMBRE

STRADA FERRATA DI SAVONA

Parecchi consigli provinciali, ora convocati in sessione ordinaria, sono chiamati a deliberare sopra l'incoraggiamento ed i sussidi da accordare per l'impresa di una via ferrata da Savona a Torino.

Essi hanno il vantaggio di votare intorno ad una proposta, di cui sono definite le condizioni e non intorno ad un disegno generico ed indeterminato.

Cionullameno la quistione è grave e merita di essere esaminata e ponderata con maturità di consiglio, sia perchè riguarda interessi vitali, sia perchè tende a far partecipare de'corpi morali ad una spesa rilevantissima, di cui una parte non lieve verrebbe a pesare sopra i contribuenti.

La condizione de'negoziati per l'impresa di Savona è esposta con molta lucidezza in una relazione dell'onorevole deputato Astengo alla commissione generale istituita da' comuni interessati a promuovere quella linea. Essa si può riassumere in poche parole.

I signori Gombert, proprietario, e Pélard, ingegnere civile, strinsero in Parigi un contratto col rappresentante del municipio di Savona, pel quale si obbligavano a chiedere la concessione per 99 anni della linea da Savona a Torino dell'estensione di chil. 141, fissando il capitale dell'impresa a 45 milioni, oltre i doni ed i sussidi che potessero venir accordati dal governo, dalle province, da'comuni ed altri corpi morali.

Anzi venne stabilito che i corpi morali abbiano ad assumere 20 mila azioni di 500 lire ciascuna, ed a dare una sovvenzione di 2 milioni.

I signori Gombert e Compagnia si incaricano della costruzione e provvista del materiale mobile pel prezzo fissato di 45 milioni e qualora la società stimasse di accordare ad altri l'esecuzione dell'impresa, eglino riceverebbero una provvisione.

Quanto al capitale di 45 milioni, i concessionari si riserbano la facoltà di provvederne il terzo, ossia 15 milioni coll'emissione di obbligazioni.

Queste sono le condizioni principali del contratto.

Noi lasciamo da parte due quistioni pregiudiziali, che vogliamo reputare risolte; la prima è, se il signor Gombert presenti le necessarie guarentigie; dacchè esso ha fatto il deposito nella cassa del municipio di Savona di valori per 200 mila lire, dobbiamo supporre che abbia misurati i suoi mezzi e siasi sin d'ora assicurato l'appoggio di reputati banchieri.

La seconda quistione consiste nel costo della strada: ammettiamo che non la si possa costrurre e provvedere del materiale mobile a meno di 45 milioni, e che perciò non siavi esagerazione alcuna nella somma domandata.

Eliminate queste due quistioni, i consigli provinciali hanno da discuterne due altre, sulle quali provochiamo la loro attenzione.

Primo: se convenga ai corpi morali concorrere nelle imprese e costituzione di società anonime, sottoscrivendo ad azioni, ovvero accordando soltanto dei sussidi. Secondo: se il concorso convenuto sia ne' termini del discreto e del conveniente.

Riguardo al primo punto noi non esitiamo a dichiarare essere preferibile il concedere sussidi al sottoscrivere azioni.

Assumendo un numero di azioni, le province ed i comuni impongono a sè un peso di cui non possono sempre valutare la gravità, si assoggettano ad un obbligo, o meglio a sacrifici, di cui non sono in grado di misurare l'estensione.

I corpi morali debbono astenersi il più che possono dall' intervenire nelle imprese come *azionisti*, per evitare eventualità ed incertezze, che loro tornano più funeste che a' banchieri privati. Poichè essi non sono, nè possono essere speculatori: se le azioni hanno un premio e le vendono, danneggiano gli altri azionisti e fanno una operazione, che dee esser interdetta ai corpi morali; se scapitano, sono esposti a perdite, che superano talora le loro previsioni e cagionano gravezze e suscitano richiami negli amministrati.

Chiedetelo a Vercelli, che assunse un numero ragguardevole di azioni della strada ferrata di Valenza. Se avesse a disfarsene adesso, dovrebbe subire un danno non lieve.

Se invece accordate un sussidio, misurate le vostre forze, e sapete per qual somma vi obbligate. Qual'è la provincia che non preferirà di accordare un sussidio di 200 mila lire, in luogo di sottoscrivere mille azioni di 500 lire ciascuna? Essa avrà regalate 400 azioni, ma si sarà in pari tempo sdebitata verso l'impresa, senza imporre ai contribuenti un onere indefinito ed un peso indeterminato.

E d'altra parte le compagnie non debbono accettare con gratitudine i sussidi in luogo del concorso al capitale sociale? Non sono essi un alleviamento de'loro carichi? Non le liberano da una classe di *azionisti*, che sembra abbia un carattere speciale e trovasi senza dubbio in condizioni diverse dai privati?

Gli scompartimenti ed i comuni che in Francia incoraggiarono la costruzione di strade ferrate, accordarono sussidii in terre o danaro, ma non pensarono ad assumere *azioni*, a far parte di società anonime, e fecero bene, avendo seguite le regole di buona e previdente amministrazione.

Stabilito che alle provincie ed ai comuni converrebbe di concedere sussidii ai sigg. Gombert e Comp. invece di sottoscrivere azioni, la seconda quistione sarebbe di leggieri risolta: tuttavia fa d'uopo di esaminarla, per farne meglio comprendere la gravità.

La compagnia fissa il capitale a 45 milioni, oltre i sussidi del governo, ed il dono di due milioni da farsi dai corpi morali. Ignoriamo se il governo sia disposto di dar un sussidio, ma avendo il presidente del consiglio dichiarato che il governo era pronto ad accordare il concorso pecuniario di tre milioni, si ha ragione di far assegnamento sul suo appoggio. Tre milioni adunque dello stato e due delle province e dei comuni farebbero cinque milioni, che dovrebbero servire a diminuzione del capitale sociale riducendolo da 45 a 40 milioni. Non sarebbe un profitto ragguardevole per una società di poter ripartire i benefici sopra 40 anzichè sopra 45 milioni?

La compagnia ha richiesto pure si soscrivano 20 mila azioni dai corpi morali. Il capitale essendo di 45 milioni, si disse, 70 mila azioni sono assunte dai sigg. Gombert e Comp. e 20 mila dalle provincie e dai comuni.

Ma se venne stabilito che la società abbia il diritto di procurarsi un terzo della somma coll'emissione di obbligazioni, il capitale sociale rimane di 60 mila azioni, cosicchè i corpi morali avrebbero a sottoscriverne il terzo ed i signori Gombert e Compagnia soltanto 40 mila.

APPENDICE

BOLLETTINO LETTERARIO

DI FRANCIA

SOMMARIO. *Biblioteca delle strade ferrate.* Signori Amedeo Achard, Adolfo Belot, Saintine. — Originale di Robinson Crusoë. — Signora Ida Pfeiffer. *Il mio secondo viaggio intorno al mondo.* — *Biblioteca dei migliori romanzi stranieri.* Dickens, Bulwer, Thackeray, Mügge, ecc. (Hachette editore). — Ottavio Feuillet. *Scene e proverbi, Scene e commedie, Dalila* (Lévy editore). — F. Wey *Il mazzo di ciliegie.* — Signor Leone di Laborde. *Trattato intorno alla direzione delle belle arti ed alla conservazione del pubblico gusto.* — Dénis, *Delle teorie e delle idee morali presso gli antichi.* — Novità ed avvenimenti letterarii. — Morte del Béranger e di Eugenio Sue. *Ultima tornata annuale dell'accademia francese.*

Orsù, cortese lettore, porgimi attento orecchio, e ti parlerò un tantino di romanzi, di commedie, *littérature facile*, come dice M. Nisard. Ecco giunte le vacanze, le lunghe gite sulle strade ferrate. Che vuoi fare in un carrozzone allorchè monti e pianure, colli e boschi ti sfilano dinnanzi agli occhi come un baleno? La lettura è l'unica occupazione che ti possa convenire. Perciò non ti son d'uopo trattati scientifici, ma bensì opuscoletti ameni e giocondi che ti facciano breve il tempo e ti dispongano alla gioia. Queste operette te le fornirà la *Biblioteca delle strade ferrate*, raccolta pubblicata già da parecchi anni dall' Hachette, uno dei caporioni della letteratura francese. Ve ne sono già più di cinquecento volumi in vendita, e fra questi taluni portano in fronte i nomi più illustri, vale a dire quelli di Chateaubriand, di Lamartine, di Guizot, di Michelet; sonvi romanzi e novelle; havvene di letteratura, di storia di viaggi ed anche libri di scienza; sonvi itinerarii e guide, come puoi immaginartelo, e di più novelle adorne d'incisioni pei ragazzi. Delle principali opere di questa raccolta abbiamo già parlato nelle nostre lettere anteriori; ma molte furono ancora testè pubblicate, degne di esserti palesate.

In primo luogo ecco due volumetti di novelle, scritti l'uno dal sig. Amedeo Achard, e l'altro dal sig. Adolfo Bélot.

« Non discorriam di lor, ma guarda e passa. »

Signor Achard è uno fra i nostri cospicui *appendicisti*. Credo il sig. Bélot un esordiente letterario. Il loro stile è chiaro; però senza ombra d'ambizione, e cammina terra a terra: ecco tutto ciò che posso dirtene.

Vengono quindi tre nuovi volumi del signor Saintine: *I racconti della torricciuola*; *Il mozzo*; *Solo!* Dei due primi non diremo gran cosa; uno fra questi d'altronde è una ristampa; ma pel terzo intitolato: *Solo!* è un altro affare. Opera egregia, essa merita vi si sosti alquanto.

Il titolo ha un odore di sentimentalità che non dà mica un'idea del soggetto trattato dall'autore. La è una storia di un marinaio scozzese, chiamato Alessandro Selcraig, ovvero Selkirk, il quale, spinto da un naufragio in una isola deserta del grande Oceano, e trovatovisi miracolosamente solo, dovette più tardi ispirare a Daniello di Foë il principale episodio del suo romanzo di Robinson. Di fatti già le avventure e la cattività di Alessandro Selkirk correvano di bocca in bocca nelle sale di conversazione di Londra e di Edimburgo; già molte relazioni apocrife erano state pubblicate, allorchè nel 1717, Foë diede alla luce la sua opera immortale. La similitudine fra i due personaggi è cosa evidente. Però nella nuova ed ultima opera del Foë l'isola di Juan Fernandez, benchè la distanza e la sua posizione geografica rendano la cosa impossibile, si trovò abitata da selvaggi così detti caraibi; Marimonda, che è una scimmia e l'unico compagno del naufrago, venne trasfarmato dall'autore nel rozzo Venerdì; la storia è diventata un romanzo, e questo romanzo si innalzò all'elevatezza di una opera filosofica.

Ma la storia offertaci dal Saintine, io la stimo più filosofica anche del romanzo. Colà tu vedevi l'europeo Robinson mettere in campo gli spedienti della sua industria per combattere nello stesso tempo contro gli affanni e le fatiche che gli davano una terra incolta e selvaggia, ed i pericoli che gli creavano i suoi nemici. Quivi invece tu trovi un uomo in preda al supplizio della solitudine, frammezzo ad una natura ferace e prodiga, vinto dalla fralezza d'animo, diventar pari ad una bestia, laddove Robinson grandeggia e cammina alla umana perfezione. Novella testimonianza di questa verità morale: l'uomo abbandonato a se stesso non essere se non se un essere imperfetto; e volere la divina Provvidenza che l'uomo sia dagli altri uomini ridotto a perfezione. Questa idea ispirò al signor Saintine parecchie pagine che portano la impronta di vera eloquenza e che sono tali quali suole vergare l'autore di *Picciola*.

Se vuoi convincerti di bel nuovo che la storia rassomiglia spesse fiate al romanzo; se vuoi provare in sommo grado questa emozione, quell'interesse che non già le favole più ingegnose, ma il vero solo è atto a produrre, leggi il *Secondo viaggio intorno al mondo* della signora Ida Pfeiffer. Dopo l'antico Giasone, io non credo che nella storia dei viaggi si abbia un consimile esempio. Una donna, una tedesca, una modesta e semplice massaia, giunta al decimo lustro dell'età sua, allevata la figliuolanza a norma dei divini precetti, libera al fine di dare sfogo alla brama che la invadeva fin dai primi anni dell'infanzia, brama cioè di vedere lontane contrade; si accinge un bel dì alla sua impresa, si mette in cammino, e fa per ben due volte il giro del mondo. Essa perlustra successivamente la Terra Santa e l'Oriente, le regioni settentrionali dell'Europa sino all'Islanda, l'America meridionale, la Cina, le Indie, la Persia, quindi Borneo, le isole Molucche, e per una seconda volta le contrade le più curiose dell'America. Ora la signora Pfeiffer si è rimessa in viaggio per rivedere Giava. Chi sa quando sarà di ritorno? Nessuno. Frattanto si dà alle stampe la relazione del suo secondo viaggio, con in fronte una interessantissima notizia del suo traduttore, sig. Sukhau. Ognun sa qual voga ebbe il libro della signora Pfeiffer in Alemagna ed in Inghilterra: non minore fu la fama ch'essa acquistossi in Francia.

Tu puoi vedere, caro lettore, che la nostra letteratura non si restringe soltanto ad opere originali; essa si arricchisce tuttodì dei capolavori delle letterature straniere. Gli è per questo che merita un cenno la *Biblioteca dei migliori romanzi esteri.* Col mezzo del suo sesto tascabile e del suo modicissimo prezzo, essa cercò di rendere fra noi popolari le precipue produzioni di Dickens, di Bulwer, di Thackeray, di Mügge, di Otto Ludwig. L'Inghilterra, l'America, la Germania hanno fornito fin qui la maggior parte dei loro scrittori, ma l'Italia, la Spagna, e le letterature del Nord forniranno altresì ampia messe di pubblicazioni.

Al teatro, poche novità, fuorchè i fragorosi e sempre crescenti applausi per la *Dalila* del sig. Ottavio Feuillet. Fra i nostri giovani scrittori che vagheggiano la forma drammatica e

Chi non s'avvede che l'intervento richiesto dai corpi morali è pel terzo del capitale, potendosi per 15 milioni ricorrere al credito, contraendo un imprestito?

Se non isperassimo che i consigli provinciali si persuaderanno esser più prudente di accordar sussidi anche larghi, che non di sottoscrivere azioni, noi proporremmo che i corpi morali assumano le obbligazioni: è un'operazione più conveniente a loro, che non l'altra, e frattanto assicurerebbero l'esito dell'impresa.

Ma noi persistiamo a consigliare il sistema delle sovvenzioni. Invece di 2 milioni se ne accordino quattro o cinque, e la compagnia provveda a tutto. Essa può ridurre il capitale; ha un sussidio sul cui versamento non v'è dubbio, e gli azionisti ne risentono un beneficio che non ha d'uopo d'essere dimostrato.

Altrimenti si potrebbe chiedere a che giovano i sussidii. A pagare gl'interessi durante la costruzione della linea? Ma gl'interessi si pagano col capitale, secondo le consuetudini di tutte le compagnie. A premiare i promotori della società? Neppure, chè eglino domandano per premio l'appalto della linea od una provvisione.

E se si avesse a fare l'emissione di sole 60 mila azioni, non sarebbe esorbitante il concorso dei corpi morali per 20 mila?

Queste difficoltà che non sono dappoco si troncano coll'ammettere il principio dei sussidii: le provincie che hanno interesse all'esecuzione della linea di Savona, pei benefici diretti che ne sperano e quelle che la promuovono nell'intento di ottenere delle diramazioni, non si rifiuteranno, e noi crediamo che la Compagnia accoglierà con grato animo questo partito, siccome quello che rimuove molti incagli e le lascia maggior libertà d'azione.

Tale almeno è il nostro parere, a cui non ci pare si possano opporre solide obbiezioni.

POLEMICA

Riceviamo dall'onorevole senatore Audiffredi una risposta al nostro articolo intorno alla sua *Memoria.* Benchè essa non sia che un riepilogo del suo opuscolo, e non si curi di provare le sue asserzioni, noi la pubblichiamo di buon grado seguendo la nostra consuetudine di lasciar a tutti libera la difesa e di esser imparziali verso tutte le opinioni. Ecco quella risposta, a cui facciamo succedere brevi osservazioni:

« Voglio credere che i redattori del giornale non oppongano ragione d'inserire la seguente risposta all' articolo intitolato: *Una professione di fede*, inserito nel n. 247 del giornale.

« In esso articolo è fatta una critica superficialissima a quanto io scrissi nella memoria diretta agli elettori degli stati sardi.

« Premetto che non vorrei essere confuso cogli oppositori clericali di cui avverso il sistema di confondere religione e politica assieme, che sono cose ben distinte.

« Dissi nella mia memoria di non dissentire dalla politica savia e moderata del ministero, ma che molto io trovo a ridire quanto al regime economico che non mi sembra diretto a buon fine.

« Molto egli ha fatto nello scopo direi quasi esclusivo di favorire lo scambio delle merci, ma che in pari tempo era necessario di occuparsi a favorire la produzione indigena delle derrate, come la parte più essenziale di un ben diretto sistema economico.

« Se questo si chiama regime protettivo sarebbe da onorarsi di portarne il nome, perchè il proteggere il lavoro e gl'industriali capaci di favorire la ricchezza del paese la stimo una parte onorevolissima del ministero.

« Vedo promuovere con zelo gl' interessi del commercio che non sono vitali al benessere generale della popolazione, la quale è essenzialmente agricola e sarebbe capace di divenire industriale, qualora si procurasse i mezzi necessari d' istruzione e d' incoraggiamento. Da ciò non vedo ragione che si debba considerare meno il commercio che ai comuni interessi può provvedere in giusta misura, come diggià si è fatto in larga proporzione coi trattati di commercio e colle vie ferrate.

« Le nazioni industriali volontieri acconsentono che loro sia concessa la libera concorrenza dei loro prodotti sul nostro mercato. Nessuno ebbe mai gelosia delle produzioni industriali del nostro stato, meno di alcune materie prime che essi abbisognano nelle loro industrie. Amerei di vedere alcune modificazioni di tariffe nel doppio scopo di favorir l' interesse della finanza dello stato e quello non meno di alcune industrie ben avviate, come quella dei tessuti serici e delle manifatture di cotone.

« Gli antichi maestri della scienza economica tendevano al giusto fine di promuovere l'attività del lavoro come sorgente primaria delle ricchezze.

« Queste verità incontrastabili ponno dispiacere a quelli che siano nemici sistematici del ministero ma non ad altri che in buona fede desiderano il buon avviamento dell' interesse pubblico.

« Dissi poi agli elettori di mandar nomi indipendenti che sostengano la piena libertà del loro voto, senza di cui il regime costituzionale sarebbe falsato.

« Ho infine fatto istanze, che sia presentata una buona legge di responsabilità ministeriale onde impedire quegli abusi di potere che potrebbero facilmente ascadere sotto l' influenza di altri ministri.

« Cav. AUDIFFREDI.

« *P. S.* Chi leggesse il solo articolo dell'*Opinione* avrebbe un'imperfettissima idea delle ragioni addotte nella mia memoria. »

— Ecco ora le nostre osservazioni:

L'onorevole senatore dice che la critica da noi fatta al suo opuscolo è superficialissima; ma in tal caso doveva essergli facile il confutarla. Invece egli si è ristretto a ripetere ciò che i nostri lettori già sapevano, poichè la sua risposta non contiene nulla di più di ciò che avevamo scritto delle sue opinioni politiche ed economiche. La qual cosa prova che noi siamo stati fedelissimi espositori de' suoi concetti ed abbiamo data *una perfetta idea* della sua *memoria.*

E veramente, che cosa abbiamo asserito? Che il cav. Audiffredi approva la politica del ministero, e la ammette; ch'egli è pel sistema protettivo contro il libero scambio, e lo confessa chiedendo una modificazione della tariffa doganale, nell'*interesse* sia delle finanze, sia di alcune industrie, come quelle delle seterie e de'cotoni; ch' egli abbassa e deprime il commercio, e lo dichiara, asseverando che gl'*interessi del commercio non sono vitali, al beneessere vitale delle popolazioni.*

Si poteva meglio afferrar il senso delle opinioni e de' giudizi dell'onorevole senatore? Si poteva tacere allorchè si afferma non esser gli interessi del commercio vitale, quasichè l' agricoltura e l' industria fioriscano, senza esser sussidiate dal traffico, da'mezzi di trasporto?

Che i diritti d' insinuazione siano troppo elevati e che rimanga molto da fare a vantaggio dell' agricoltura e dell'industria, niuno vorrà niegare. Siamo in ciò d'accordo coll'onorevole senatore. Non abbiamo istituti di credito agricola nè fondiario, non un istituto tecnico superiore, non cattedra di fisiologia vegetale e agraria, ecc.; ma queste mancanze che lamentiamo, non c'impediscono dal riconoscere i benefici recati all' agricoltura, all'industria, allo stato in generale dal libero scambio. Si aprano le statistiche commerciali e si vedrà come sia aumentata l' introduzione delle materie prime per le manifatture. Ora se aumenta il consumo delle materie prime, è segno che è cresciuta l'attività industriale. Che può opporre il cav. Audiffredi?

Siamo lieti che gli stia a cuore di non essere confuso cogli oppositori clericali, e niuno avrebbe mai potuto sospettarla, poichè come metter in buona fede fra' clericali chi fa esplicita professione di fede in favore della politica del ministero? Qualunque siano le opinioni e le tendenze dell'onorevole senatore, ci saremmo sempre astenuti dal noverarlo fra'clericali, quantunque egli concordi con loro nel condannare il libero scambio.

Noi ci siamo sdebitati verso il sig. cav. Audiffredi, e speriamo che vorrà riconoscese, se pur l'amor proprio non gli fa velo all'intelletto, che la nostra critica era fondata e che abbiamo data una perfetta idea della sua *memoria.* Noi non travisiamo mai le parole altrui, e quando ci avviene di confutarle adduciamo ragioni e fatti: ed i fatti e le ragioni erano così evidenti, che l'onorevole senatore reputò più spedito di passarvi sopra e non farne il menomo cenno.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI
(Ritardato)

Parigi, 9 *sera.*

Londra 9. Il signor di Persigny, ambasciatore francese, ha rimesso al lord-maire la somma di 1000 lire sterline per parte di S. M. l'imperatore dei francesi, e 400 per parte della guardia imperiale, da essere distribuite ai soldati inglesi, ammalati o feriti nelle Indie.

Credito mobiliare 868
Strade ferrate austriache 652.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 495.
Strade ferrate Lombardo-Venete 602 a term.

Borsa di Parigi del 9 *settembre.*

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0 . . .		66 95 66 95
4 1[2 p. 0[0 .	90 » » »	
Consolid. ingl. .		(90 5[8 7.bre
Fondi piemont.		(91 8.bre
1849 5 0[0 . .	90 » » »	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

Parigi, 10.

Il duca di Cambridge è aspettato quanto prima al campo di Châlons.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio dei reali Principi. — Ci giungono da Oneglia i seguenti ragguagli intorno alla dimora dei RR. principi in quella città:

Se il viaggio che i giovani principi fanno per le liguri provincie può chiamarsi una marcia trionfale, a causa delle continue ovazioni di cui sono l'oggetto, in nessun luogo però le dimostrazioni d'affetto e d'interessamento verso le loro altezze furono maggiori di quelle che loro fece la popolazione intiera della città d'Oneglia.

Giungevano i RR. principi in Oneglia alle due e mezzo pomeridiane del 5 corrente ed erano accolti e complimentati all' entrata della città da tutte le autorità; e scesi tosto a terra si avviarono all'albergo della Vittoria, alla cui porta trovavansi due guardie d'onore, fornita

---

vi trovano la fama, il sig. Ottavio Feuillet occupa un posto distinto. I suoi primi tentativi, raccolti nelle riviste, furono da lui modestamente intitolati: *Scene e proverbi.* Ingrandì il suo talento, sostenuto ch'esso era del lavoro e cimentato dal trionfo; quindi egli scrisse delle *Scene e commedie.* Una di queste, *Dalila*, andò sulle scene, e questa commedia piacque tanto, che in questo punto il teatro ove essa si recita è pieno zeppo di spettatori e sono universali i battimani. La lettura delle commedie del sig. Feuillet è dilettevole oltre ogni dire; il suo libro può servire agli ozi della villeggiatura, a sminuire la noia del tempo piovoso ovvero delle prime lunghe sere dell'autunno. Ad ogni istante tu t'imbatti in motti spiritosi; chè lo spirito vi abbonda ed è talora soverchio. I personaggi delle sue commedie ne possedono tanto, che anche nelle società più spiritose, non se ne smercia in tanta copia. Il suo dialogo troppo vezzoso si allontana spesse fiate dal vero. Spesse fiate i suoi interlocutori mettono in campo delle teorie ingegnose. È un metodo aggradevolissimo certamente, ma troppo serio e talvolta monotono.

Il sig. Feuillet è discepolo del Marivaux; egli ha la grazia ingegnosa, l'avvedutezza del suo maestro; però meno di affettazione e più naturalezza e vera sensibilità. Talvolta egli è veramente originale ed arrischia paradossi che sono spesse fiate temerarii. Se vuoi fare il paragone tra i nostri elogi e le nostre critiche, leggi fra le altre commedie: *la Crisi, Redenzione, il Villaggio, la Partita di dame, la Chiave d'oro, il Capello bianco.*

In qual guisa la poesia e il romanzo debbono far parlare la gente villereccia? È un quesito di difficile scioglimento, massimamente se vuolsi attenere all'autorità degli antichi esempi. I contadini di Teocrito e di Longino parlano rozzamente, ma con una cotal grazia non priva d'eleganza. I pastori di Virgilio sono dei filosofi che moralizzano sotto un faggio, dei politici che tessono l'elogio dell'imperatore Augusto, cui tornava grato questo linguaggio, poichè generosamente pagava gli encomii. I pecorai delle pastorali italiane parlano come sogliono parlare professori di metafisica; nei romanzi del secolo decimosettimo essi si esprimono come i *raffinés* della corte di Luigi XIII; dei pastori del sig. di Florian, diresti d'eleganti gentiluomini che si danno appena la fatica di mutar abito.

Ai dì nostri si pubblicarono dei libri in cui scorgevi dei contadini parlare la lingua della loro provincia e persino il rozzo linguaggio dei loro borghi natii. Ecco venire a quest'ora un uomo di spirito cui questo innovamento del *realismo* moderno non va a garbo, e che vuol combatterlo coll'esempio, il migliore fra gli argomenti. Il signor Francis Wey, nel suo *Mazzo di ciliegie*, componimento che ha tutta la freschezza del titolo che porta, volle dipingere al vivo i contadini e la vera rozzezza della loro vita; ma con tutto ciò essi parlano nel suo libro il francese più illibato. Se questa verità è di convenzione, come tutte le verità artistiche e letterarie, ha ella nondimeno il merito di lasciare allo stile la sua unità, ed allo scrittore l'originalità del far suo. Checchè ne sia, il sig. Wey ritrasse al vivo e maestrevolmente tracciò la costumanza del contadino della Franca-Contea; eccellente osservatore, egli ritrae in modo eccellente gli oggetti da lui veduti: sono prova di questo duplice talento i suoi *Ricordi dell'Oberland.*

Volgiamo ora lo sguardo verso altre produzioni dell'intelletto. Lasciamo in disparte quella letteratura così detta leggiera, sebbene un romanzo od un dramma ben composto sia opera tanto seria quanto altra mai, e poniamo fine alla nostra lettera con due opere di diversa natura, ma che si rassomigliano tra di loro per la purezza delle loro tendenze e la severità delle loro conclusioni. Il signor conte Leone di Laborde, considerando l'arte nelle sue relazioni coll'industria, uomo autorevole per vasto sapere e per gusto squisito, giudica in modo assai severo il presente andamento delle belle arti in Francia. Egli confessa esistere tuttora una tal quale abilità; ma egli compiange il far precipitato, il culto del bello negletto, e mostra col dito lo scadimento che avvicina. Le sue idee sono eccellenti, sagacissimi i suoi consigli, ma sarà per lui tempo sprecato. Artisti ed artigiani, la massima parte si tureranno le orecchie. Per loro non si tratta di far bene, ma bensì di produr molto e guadagnar molto danaro, mettere alla luce opere di moda; non già opere degne di stima e d'ammirazione. Pensò il signor di Laborde non essere abbastanza il mostrare in due volumi i risultamenti dei suoi studi e delle disamine che egli fece nell'esercizio delle funzioni di membro del giurì delle esposizioni. Egli volle altresì segnalare uno dei precipui rimedi a quel male di cui egli fu testimone. Era suo scopo di mostrar la strada che dovrebbe seguire la pubblica amministrazione, così potente in Francia in tutte le quistioni di protettorato e d'influenza. Ma gli venne meno il tempo, e dovette limitarsi a vergare una specie di programma, un indice di materie, col titolo di: *Alcune idee sopra la direzione delle arti e sul mantenimento del pubblico gusto.* Havvi in esso tutti i materiali di un'eccellente opera. Speriamo che il signor di Laborde avrà il tempo di menare a fine questo libro, poichè egli solo è capace di ciò fare convenevolmente.

Un altro ottimo libro composto dal sig. Dénis è uscito testè. È questo un trattato premiato dall'istituto, *Intorno alle teorie ed alle idee morali dell'antichità.* L'autore lo rifece, lo corresse, e ne formò due volumi. Qnesto racconciamento giovò sommamente al libro. Il signor Denis studia ampiamente le grandi scuole filosofiche antiche ed i loro più illustri interpreti: Platone, Aristotile, Epicuro, Zenone; egli misura e travede attraverso i secoli l'influsso delle dottrine filosofiche sul mondo greco-romano, sulle costumanze, le religioni, le leggi dell'Oriente e dell'Occidente. Su questo vasto sviluppo grandeggia il pensiero costante del progresso che è la credenza filosofica dell'autore, e questa credenza non va scossa da veruna di quelle vicende che percuotono le nazioni e che potrebbero far crollare una meno robusta convinzione. La teoria del progresso crescente può essere combattuta; bisogna però confessare che nelle dolorose prove della vita essa è per noi la fede, la forza, la consolazione e la speranza sempre.

Sono in ritardo per parlare della morte del Béranger, più che per talento grande per carattere *homo unius tenoris* come dicevano i latini, e di quella di Eugenio Sue, che potrebbe contendere al Balzac l'epiteto di *più fecondo fra i romanzieri.* Tutto quello che ti direi, l'hanno detto e ridetto i giornali di ciaschedun paese. Mi basti di por fine a questa lettera col fare cenno della ultima pubblica tornata che ha luogo ciaschedun anno all'accademia francese pella distribuzione dei premii Montyon, in cui una medaglia di 2500 lire fu data in premio all'opera del signor Charton: *I viaggiatori antichi e moderni.* Del merito di quest'opera abbiamo già altrove discorso; e vediamo con gioia la nostra opinione confermata dall' accademia.

==

l'una dal battaglione della guardia nazionale, l'altra dal battaglione di linea di presidio in Oneglia.

Dopo breve riposo i RR. principi degnavansi ricevere le diverse autorità della provincia; e quindi accompagnati dall'intendente della provincia e dal sindaco della città, percorsero la medesima visitando il R. collegio, l'istituto dei sordo-muti, il penitenziario, le scuole femminili e l'asilo d'infanzia.

Dopo il pranzo, a cui ebbero l'onore di prender parte l'intendente ed il sindaco, i RR. principi uscivano a godere dell'illuminazione della città e del porto di mare, e per meglio vedere quest'ultima salivano a bordo dei battelli della dogana, e facevano un'escursione in mare sino a mezzo miglio da terra.

Nel giorno successivo alle ore 8 antimeridiane si recavano a messa nella collegiata della città, in mezzo a numeroso concorso di popolo che ammirava il religioso contegno dei giovani principi.

All'una pom. Le LL. AA. RR. per la via di mare si recavano a Porto Maurizio, ove erano ricevuti festosamente da quella popolazione. Percorsa la città, visitato il collegio ed il civico palazzo, ove erano apprestati rinfreschi, si recarono alla chiesa, di cui ammirarono la bella struttura; e dopo ricevuta ivi la benedizione, facevano per la stessa via di mare ritorno a Oneglia. Per cura dell'amministrazione comunale di questa città aveva luogo nel porto un divertimento, che vien chiamato col nome di *biga*, e che tornò assai gradito ai giovani principi, i quali vollero raddoppiare il premio, che il municipio aveva fissato ai vincitori.

Alle 6 di sera aveva luogo il pranzo, a cui aveano l'onore d'intervenire, oltre l'intendente e il sindaco d'Oneglia, quello di Porto Maurizio, il presidente del tribunale, il comandante militare della provincia, il maggiore comandante la guardia nazionale, il maggiore comandante il battaglione di presidio, il capitano dei carabinieri, il rappresentante del consolato di Francia, il vicario foraneo e il parroco d'Oneglia.

Si chiudeva la giornata del 6 con novella illuminazione della città e del porto di mare, che i RR. principi si degnavano nuovamente gradire, rinnovando la loro escursione in mare.

Alle 7 1/2 a. m. del giorno 7 le LL. AA. RR., dopo percorsa a piedi la città, partivano alla volta di S. Remo. Nel prendere commiato dalle autorità locali, i giovani principi strinsero loro la mano, in attestato di gratitudine per le tante e cordiali dimostrazioni d'affetto loro prodigate dalla buona e leale popolazione d'Oneglia.

E veramente non è cosa facile a descrivere al vivo e al naturale la festosa accoglienza e le calde ed incessanti dimostrazioni d'affetto e di fedeltà alle auguste persone ed all'amato sovrano che in questi giorni ha dato la popolazione d'Oneglia.

Dal primo loro giungere in Oneglia, essa non li ha lasciati un sol momento, ma seguitandoli per ogni dove, sempre li accolse e li accompagnò con caldi e fervidi evviva, con entusiastiche acclamazioni di gioia e di sincera devozione. L'entusiasmo verso i giovani principi fu generale, senza distinzione di classi, di età o di condizione, giacchè tutti fecero a gara per testimoniare, nel modo migliore, di quanta affezione, di quanta devozione sia la città d'Oneglia compresa verso l'augusta e benemerita dinastia che ci regge.

Fuvvi un momento, la sera del 6, quando i RR. principi rientravano all'Hôtel, che l'entusiasmo popolare, più non valendo a contenersi, spinse alcuni buoni popolani a gettarsi a'piedi dei giovani principi, e loro baciare riverentemente le mani. Non che adontarsi di tale libertà, i giovani principi furono commossi a tante prove d'affetto loro prodigate; e ripetutamente assicurarono il sindaco che serberebbero eterna ricordanza dell'accoglimento ricevuto in Oneglia.

Prima di lor partenza, i giovani principi fecero rimettere una somma all'instituto dei sordo-muti, ed altra all'asilo infantile.

(*Gazz. Piem.*)

Un'eccellente azione. — L'altra sera si presentava all'ingegnere della società Vittorio Emanuele direttore dei lavori di manutenzione il cantoniere del Moncenisio, Caffo Domenico, della F...., e gli consegnava una borsa di pelle contenente L. 400 circa, che aveva trovata sulla strada nazionale di Francia presso il forte di Bramant.

All'indomani in seguito ad indagini fatte si rinvenne il proprietario della detta borsa, il quale fu assai lieto di poterla riavere, attesochè non era che un povero carrettiere quasi privo di mezzi di fortuna e per cui una tale perdita lo avrebbe ridotto quasi alla miseria.

Questo atto di spontanea generosità onora altamente il Caffo Domenico, il quale non è altro che un povero cantoniere che lavora quotidianamente per guadagnarsi L. 43 al mese.

Si noti ancora che detto cantoniere rinunziò ogni offerta fattagli dal proprietario della smarrita borsa.

(*Gazz. del Popolo*)

Telegrafo sottomarino. Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« La corda elettrica sotto-marina da Bona a Cagliari giungeva sino a 10 miglia di distanza dal capo Teulada: fu supplito alla parte mancante con 10 miglia della corda della linea di Malta. All'una pom. di ieri questa si ruppe ad un miglio e mezzo di distanza dal capo Teulada con sole 40 braccia di fondo. Gl'inglesi hanno fissato la posizione della corda in quel punto ed intendono ripescarla in ottobre prossimo per istabilire la comunicazione con Spartivento. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Savona, 6 settembre.

Eccomi da due giorni a Savona, ed anche da questa città voglio scrivervi qualche cosa nei pochi giorni di mia fermata.

Di Savona, città di 18 circa mila abitanti, vi dirò che è bene situata, ha strade tortuose e strette, ma tutte ben selciate. Il suo porto è circondato di solide e belle calate, come quello di Marsiglia si presta al carico e scarico dei bastimenti con molta economia, usandosi, a quanto mi fu detto, pagare cent. 15 a 20 ogni quintale dal bastimento alla dogana di facchinaggio.

Egli è vero che l'edificio doganale è situato mirabilmente a servigio del commercio, vicino cioè alla parte interna del porto e quindi a 10 metri circa distante dai luoghi di sbarco, con una piazza laterale comodissima pei carri, che levano le merci dalla dogana per trasportarle all'interno.

Non voglio tacervi poi che il municipio, a favorire il commercio, accorda gratuitamente il deposito delle merci nella propria dogana; misura assai ben intesa, la quale mostra come sia tenuto in conto il movimento commerciale in questa città.

Il movimento nel porto che mi dicono assai diminuito dopo l'apertura della ferrovia di Genova, mi pare ancora discreto.

Vi citerò esservi in questo momento due grossi legni, uno di 300 e più tonnellate, sardo, di una casa savonese, l'altro americano, ambi sotto carico per l'America. Caricano paste, mattoni ed altre manifatture savonesi, oltre un discreto numero di passeggieri. Vi sono 4 brik sardi giunti dalla Sardegna con grani e sale. Altrettanti e più che stanno caricando carbone di Cadibona. Due bastimenti minori con vino di Spagna. Tre altri di 80 e 100 tonnellate che scaricano coloniali da Marsiglia. Altri che caricano cereali e frutta, uova, tavole per Marsiglia colla, quale piazza mi si dice farsi un commercio attivissimo, del quale fa parte un articolo nostro, le castagne cioè, delle quali nello scorso anno se ne calcolano esportate dal Piemonte al porto di Savona quintali sei mila circa, spediti a Marsiglia.

Oltre i bastimenti suddetti, vi sono 20 o 30 così detti battelli o filuche, che fanno la navigazione colle due riviere, oltre sette grossi bastimenti in riparazione, e tutto ciò oltre 20 circa legni di rilascio. Un vapore inglese a elice fa settimanalmente i viaggi tra Savona e Genova e qualche vapore francese da Marsiglia trasporta coloniali e carica minerale e castagne nella stagione del raccolto.

Di vapori sardi non vengono che i regii del servizio di truppe, ed il rimorchiatore di Genova a condurre in porto grosse navi in riparazione o riportarne a Genova di quelle che si costruiscono nei cantieri di Savona.

Il fondo del porto dopo il lavoro fattovi con macchina a vapore da qualche tempo, è di metri 7 in sull'entrata, e di metri 5 o 6 nell'interno.

Questo porto e città, a giudizio anche dei meglio intelligenti, hanno tutti gli elementi per accogliere un commercio importante. La magnifica spianata che si trova contigua alle calate del porto dalla parte di levante, ora occupata in parte dal deposito dei carboni, dai cantieri di costruzioni navali e dai legnami di costruzione, si presterebbe allo stabilimento di una nuova dogana ivi progettata, ed allo scalo o stazione per le merci della ferrovia, che il municipio di Savona, come sapete, da qualche tempo promuove, con una costanza ammirabile.

Una bellissima collina domina il porto da tramontana, e vi si vedono già belle case in costruzione. Da occidente poi una estesa pianura in oggi coperta di ricche piantagioni, di frutta, agrumi ed ortaglie, offre quando che sia ogni agevolezza all'ingrandimento della città. I savonesi poi li vedete attivi e svegliati, intenti ai loro commerci e, quel che più monta, concordi tutti nel promuovere il progresso della città loro.

Ho visitati i due cantieri di costruzione navale, ed ho trovato otto bastimenti in costruzione dei quali uno della portata di 10,000 mine o ettolitri. Questa industria potrebbe essere anche più fiorente, se il municipio esonerasse dal diritto sebben leggiero che fa pagare ai leguami da costruzione. Mi riservo in altra mia discorrervi della città dopo avervi però ancora detto qualche cosa del porto, che veramente interessa il forestiere che lo visita e dal quale questa città ripete il suo miglior avvenire, non senza ragione.

==

Processo di Genova. — *Genova, 9 settembre.* Nel processo politico la sezione d'accusa ha dichiarato anche non farsi luogo ad ulteriormente procedere contro:

1. Mario Alberto di Francesco, d'anni 32, nato a Lentinara (stato lombardo-veneto), domiciliato in Genova, proprietario.
2. Daiqui Gio. Battista fu Girolamo, di Genova, d'anni 34, facchino.
3. Casareto Pietro di Gio. Batt., d'anni 24, detto Pedra, di Genova, facchino.
4. Cevasco Pietro fu Angelo, detto Tabacchino, nato a San Fruttuoso, dimorante in Genova, muratore.
5. Premoli Alessandro di Carlo, da Cremona, d'anni 34, armaiuolo.
6. Villa Francesco fu Angelo, nato a S. Fruttuoso, dimorante in Genova, armaiuolo.
7. Gozio Costantino fu Giuseppe, di Genova, d'anni 55, muratore.
8. Pienovi Costantino d'Andrea, d'anni 28, di Genova, mediatore.
9. Pilo-Gioeni Rosolino fu Girolamo, di Palermo.

A riguardo di quest'ultimo fu mandato trasmettersi gli atti all'ufficio fiscale provinciale per reato di ritenzione d'armi insidiose. Degli altri fu ordinato il rilascio dalle carceri ove non vi fossero per altra causa detenuti.

(*Gazz. di Genova*)

Notizie Politiche

L'*Assemblée nationale* è di nuovo comparsa l'8 settembre sotto il titolo di *Spectateur*. In una nota in testa al foglio, il gerente dichiara che « per ordine del governo è vietato al gerente di far ricomparire l'*Assemblée nationale* con questo titolo, considerato come incostituzionale. »

— L'imperatore d'Austria nel suo viaggio in Ungheria fu ricevuto ai confini del distretto di Cascovia dal borgomastro di questa città, e mentre questi faceva il suo discorso, il tenente colonnello conte Szirmay, ufficiale di gran merito, cadde, colpito da apoplessia fulminante, morto ai piedi dell'imperatore, che immediatamente spedì uno dei suoi aiutanti di campo a Besenyo per annunciare la triste notizia alla famiglia dell'estinto.

— Una lettera da Pietroburgo spiega nel seguente modo l'incidente della legazione russa nella Cina, di cui fecero parola ultimamente i fogli pubblici:

« I giornali esteri, che annunciarono essere stato l'ammiraglio Putiatin impedito dai mandarini cinesi di proseguire il suo viaggio a Pekino, sono male informati. L'ammiraglio presentemente non è in alcun luogo di vicinanza delle frontiere cinesi; egli è impiegato nella parte occidentale della Siberia superiore, e sta organizzando la squadra che la Russia ha un grande interesse di tenere in modo permanente stazionale nel fiume Amur. La missione che il governo russo ha mantenuto a Pekino sino dal 1660 è diretta da un archimandrita greco, assistito da un certo numero di preti, coll'incarico di dare assistenza spirituale ai correligionari che per avventura potessero essere nel paese. Dietro richiesta del defunto imperatore Nicolò, la missione russa è stata accresciuta in seguito coll'aggiunta di alcuni studenti e di altrepersone versate nella scienza geografica.

« Nel rinnovamento decennale dello stato maggiore della missione, l'imperatore Alessandro credette opportuno di aggiungervi diversi ingegneri militari e civili, e quando l'archimandrita si presentò ai confini di Kiacha, accompagnato da un sì numeroso seguito, il mandarino non volle prendere sopra di sè di lasciar entrare nello stato un tal numero di forestieri, i quali viaggiando a piccole giornate, si sarebbero informati geograficamente, e strategicamente del paese, e delle migliori strade per giungere a Pekino. La missione dovette perciò rimanere sui confini sine a che il mandarino ricevesse istruzioni dal suo governo, salvo che il governo russo avesse ad ordinare che abbia a procedere per mare verso le provincie settentrionali della Cina. »

— Il motivo del ritardo nel riassumere le relazioni diplomatiche a Costantinopoli viene in una corrispondenza del 29 spiegato nel seguente modo:

« Il signor de Souza, ministro spagnuolo, cui erano affidati temporariamente gli interessi della Francia, era stato incaricato di negoziare intorno al ceremoniale del rialzamento delle bandiere. In quanto alla Francia, non vi era dapprima alcuna difficoltà, ma la Porta ricusava di fare i medesimi onori alla Russia, Prussia e Sardegna sotto il pretesto che i loro inviati avevano un rango inferiore. Alla fine la Porta acconsentì anche per la Russia, ma non volle assolutamente saperne per la Prussia e la Sardegna. Ma il signor di Thouvenel non volle ammettere che fossero trattati con meno distinzione, e insistette perchè da tutti si usasse il medesimo cerimoniale. Persistendo la Porta nel suo rifiuto, l'irritazione andava ogni giorno crescendo, quando si suppone dietro ordini di Parigi, il signor Thouvenel dichiarò che non avrebbe richiesto il saluto nè accettato alcuna distinzione al dissopra dei suoi colleghi. Pare quindi che le bandiere siano state innalzate senza altro cerimoniale che la visita di Cabul Effendi, primo dragomanno della Porta, ai rappresentanti delle quattro potenze. »

Lo *Standard* del 7 settembre porge la seguente statistica delle forze inglesi paragonate alle necessità a cui trattasi di provvedere.

« Dietro i calcoli meglio fondati la totalità delle nostre forze europee nelle Indie è ben al dissotto di 60,000 uomini; essa è di 15m. uomini di reggimenti della compagnia e di 45m. uomini di truppe della regina; ma tale è l'immensa estensione di territorio che appena una debole porzione di queste truppe può essere chiamata in servizio nelle provincie rivoltate. L'armata di Bombay è abbastanza occupata nel sorvegliare la fedeltà dubbiosa degl'indigeni della presidenza. L'Affghanistan e la Persia la minacciano ed essa è abbastanza indebolita dai rinforzi che fu obbligata di mandare nello Scinde e nel Punjab.

« Ciò che è vero di Bombay lo è ugualmente delle armate del Bengala e di Madras. Ambedue hanno una bisogna superiore alle loro forze. L'armata del Bengala non è nemmeno abbastanza forte per mantenere le sue linee di comunicazione nella presidenza. L'armata di Madras basta appena alle guarnigioni delle sue grandi città ed a tenere in rispetto la popolazione malfida delle provincie di Besar e di Hyderabad. Perciò non si ha torto d'essere inquieti sulla sorte de' nostri compagni che si sono chiusi nei forti del Nord e che aspettano tremando i nostri soccorsi. 150 uomini e 200 donne sono chiusi nel forte di Lucknow. L'armata che assedia Delhi, forte di 6500 uomini sta fra due fuochi: 20m. uomini in Delhi e 20m. che si sono formati alle sue spalle. Agra e Lucknow non possono aspettarsi nessun soccorso dall'armata di Delhi ed il generale Hawelok non ha sventuratamente con lui che 1500 uomini e non può dividere questa debole armata.

« Agra rinchiude 350 uomini di guarnigione ed altrettante donne e ragazzi ed è assediata da 8000 cipayes che hanno otto pezzi d'artiglieria. I 25m. uomini mandati dall'Inghilterra non possono giungere a tempo per soccorrere questi infelici. I trasporti non sono partiti avanti del 1° luglio e prendendo la media della durata del viaggio non arriveranno prima della fine di settembre. Noi non possiamo sperare che nell'energia di lord Elpinstone che ha spedito dei trasporti per le truppe che sono al Capo. Speriamo che sir Giorgio Grey avrà spedito tutti gli undici reggimenti che sono in questa colonia. »

Un soldato scrive quanto segue dinnanzi a Delhi il 10 agosto:

« Noi non riconosciamo più nei selvaggi furiosi che si precipitano su di noi come demonii quei docili *cipayes* che non avremmo mai creduto capaci di attaccare gli europei; essi ci assaltano con furia e sovente entrano con noi frammisti negli accampamenti. Bisogna battersi duramente ed usare molto della forza brutale prima di farli dare addietro, ciò che non avviene se non dopo ore di lotta disperata. Come finirà tutto questo? Noi perdiamo ogni giorno i nostri più bravi compatrioti ed i ribelli pare che aumentino in numero. Se voi sentite parlare dell'assedio di Delhi dite che è un errore perchè siamo noi gli assediati. Se fossi stato generale mi sarei accampato col pugno de' miei bravi a qualche miglio da Delhi ed a rispettosa distanza della loro immensa artiglieria. Oggimai la nostra esistenza dipende dai Sikhs. Se il Punjab si sollevasse, ciò che non è impossibile, noi saremmo tutti perduti. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 10.

Col vapore del Lloyd:

Costantinopoli, 5. — Molti dignitari della Sublime Porta avrebbero proposto come capo dei principati danubiani il fratello ovvero il genero del sultano.

È annunziato lo sgombro di Herat; Fuad bascià presiederà il consiglio del Tanzimat in surrogazione di Reschid bascià.

Atene, 6. — Mercier è qui arrivato per prendere congedo da S. M. il re.

I dispacci di Parigi sono in ritardo.

G. Rombaldo, *Gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

Stabilita alla sede centrale la sera del 2 7.bre 1857.

ATTIVO		
Numerario in cassa in Genova	L.	3,995,612 14
Id. id. in Torino	»	2,129,326 72
Id. id. nelle succur.	»	3,861,508 71
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	19,154,497 66
Id. id. in Torino	»	24,883,896 23
Id. id. nelle succur.	»	8,648,746 49
Effetti all'incasso in conto corr.	»	165,116 38
Immobili	»	1,817,323 37
Fondi pubblici	»	5,486,428 34
Azionisti, saldo azioni . .	»	8,000,000 «
Spese diverse	»	541,429 95
Indenn. agli azionisti della Banca di Genova. . . .	»	750,000 »
Tesoro dello Stato (legge 27 febbraio 1856)	»	405,360 »
	L.	79,839,245 99

PASSIVO		
Capitale	»	32,000,000 »
Biglietti in circolazione . .	»	29,525,700 »
Fondo di riserva	»	1,583,555 51
Erario conto corrente: Disponibile L. »; Non disponibile » 5,000 »		5,000 »
Conti corr. (disp. in Genova)	»	498,082 90
Id. id. in Torino	»	680,780 13
id. nelle succursali	»	48,898 85
Id. (non disponibile)	»	295,714 38
Biglietti a ordine (art. 17 Statuto)	»	236,367 38
Dividendi a pagarsi . . .	»	47,265 50
Risconto del 6.tre precedente saldo prof.	»	474,784 67
Benefizi del semestre in corso in Genova . .	»	207,269 11
Id. in Torino . .	»	250,236 25
Id. nelle Succursali	»	111,185 09
Diversi (non disponibile) .	»	13,874,406 22
	L.	79,839,245 99

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 10 *settembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. RENDITE	*Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 aprile .	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 luglio . .	91	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre .	— —	— — —	90 —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio . . .	90-80	— — —	90-80-65	— — —
FONDI PRIVATI Azioni					
Banca nazionale	1 luglio	1315 —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		— —	295 30 7.bre	— —	297-50 31 8.bre
Ferr. di Cuneo	1 aprile .	— —	— — —	540 —	— — —
— da Aless. a Stradella		— —	— — —	531 —	538 31 8.bre

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.